

Le attività dell'Imes

«Questioni»

Il capitalismo italiano secondo Franco Bonelli.

Aggiornamenti sulle linee di interpretazione della storia del capitalismo italiano. Questo il tema discusso con Franco Bonelli nell'incontro tenutosi nella sede romana dell'Imes il 28 maggio scorso e che ha inaugurato la nuova serie di seminari che l'Istituto intende dedicare alla discussione di alcune tra le *questioni* al centro del dibattito storiografico, scientifico e civile.

Punto di riferimento per la discussione è stato il noto saggio che Franco Bonelli ha dedicato allo sviluppo capitalistico italiano, pubblicato nel primo *Annale* della *Storia d'Italia* Einaudi nell'ormai lontano 1978 e che resta contributo fondamentale alla discussione storiografica su questo tema.

Nel riassumere le linee essenziali di quel suo lavoro l'autore ne ha confermato la validità sostanziale dell'impianto, ribadendo in particolare la convinzione dell'utilità di un modello di lungo periodo, a partire dalla metà del XVIII secolo, per tentare di spiegare da cosa sia nato e si sia sviluppato il capitalismo italiano. Ragionando appunto in termini di sviluppo del capitalismo, piuttosto che di semplice industrializzazione, e volendo andare alla ricerca delle costanti di lungo periodo piuttosto che di un momento preciso di decollo (che in realtà, secondo Bonelli, nel caso italiano non è esistito) la metà del Settecento, periodo in cui l'Italia rientra nei circuiti economici europei in relazione allo sviluppo della domanda delle economie in via di industrializzazione, resta un termine *a quo* imprescindibile.

Un modello, quello di Bonelli, che, al di là degli aspetti di scansione cronologica, colloca il ragionamento, non in termini di semplice storia quantitativa, ma in termini globali e di verifica delle coerenze interne al modello stesso e per il quale lo studioso ha individuato linee di continuità storiografica in particolare nei precedenti contributi forniti da Romeo ed anche da Grifone.

Un altro aspetto a cui lo studioso ha dedicato nella sua relazione introduttiva ampio spazio è stato quello della qualità del rapporto tra economia e politica, così come si è venuto strutturando nel nostro Paese in particolare a partire dal secondo dopoguerra, quando, con l'avvento del sistema democratico, un più articolato e complesso ruolo di mediazione si richiedeva allo Stato.

Certamente da approfondire per aggiornare le considerazioni contenute nel suo saggio del 1978, ha precisato Bonelli, potrebbero essere, ad esempio, l'analisi del modo in cui si sono realizzati il modello italiano di Welfare State e procedure di assistenza e sostegno dei settori marginali dell'economia neocapitalistica quali il terziario tradizionale o il settore arretrato dell'agricoltura. Una forma atipica di Welfare State — ha proseguito — che, usando l'Inps e le risorse accantonate dai lavoratori

dell'industria per colmare il deficit delle politiche previdenziali a favore dei settori assistiti, ha stravolto quella che doveva essere una questione redistributivo-fiscale, eludendo il passaggio dei relativi capitoli di spesa nel bilancio dello Stato e, soprattutto, evitando al ceto politico di dover affrontare il problema della riforma fiscale; trovando anche la complicità dell'industria per i vantaggi che questa trovava nella creazione di una domanda interna addizionale per i suoi prodotti. Salvo stracciarsi tutti le vesti sui problemi del deficit pubblico e della «voragine» nei conti dell'Inps, quando, con l'inversione del ciclo economico, l'occupazione nel settore industriale rallenta e si ferma o addirittura registra segni negativi. Un meccanismo che Bonelli non ha esitato a definire una delle più grosse truffe di tutta la storia della finanza pubblica italiana.

Se già nel 1978 il nostro autore poteva evidenziare l'inadeguatezza della risposta del ceto politico in termini di riforma e modernizzazione delle strutture statali, le vicende degli ultimi decenni, la crisi oggi drammaticamente evidente dello Stato, la rimessa in discussione dello stesso processo di unificazione nazionale avanzata da settori sociali significativi — egli ha poi ricordato — rendono ancor più necessaria e attuale la riflessione su una realtà oggi venuta in piena luce: l'inesistenza di uno Stato unitario capace di esprimere una politica economica, una programmazione economica e finanziaria; realtà sulla quale la storiografia è chiamata ad un tentativo di spiegazione. Sollecitato a questo proposito ad esplicitare il sostrato ideologico e politico delle sue posizioni, Bonelli non ha esitato, rifiutando le mode liberiste oggi prevalenti, a riaffermare la necessità del recupero dell'efficienza dello Stato affinché l'Italia, nella sua diversità, mantenga uno stretto rapporto di cooperazione con i paesi occidentali, in un equilibrio dinamico e progressivo che non può essere esclusivamente affidato alla delega al mercato ed alla privatizzazione indiscriminata delle risorse. Un'efficienza nella produzione di servizi, dalla scuola, alla sanità, alla giustizia, che lo Stato non potrà ragionevolmente acquisire in tempi brevi.

Nel dibattito seguito, i temi esposti dal relatore sono stati più volte ripresi e approfonditi in un dibattito teso e vivace che ha visto coinvolto un pubblico di studiosi numeroso e interessato.

Gino Massullo